

Leone Dehon

Un cuore per il mondo

ROBERTO
ALBORGHETTI



EDITRICE **VELAR**

Prefazione

Albino (BG).
*Scuola Apostolica
del Sacro Cuore.
Statua del
Sacro Cuore.*

Un uomo, un nome, un volto: Leone Dehon.

Una lunga vita vissuta e spesa per il Salvatore dal Cuore trafitto e per il suo Regno di giustizia e d'amore nelle anime e nella società.

La storia non si è fermata con la sua morte, quel 12 agosto 1925.

La Congregazione dei Sacerdoti del s. Cuore di Gesù - padri dehoniani - è ancor oggi una realtà viva in Europa, Africa, America, Asia. Le ultime missioni aperte sono quelle del Vietnam, Paraguay, Ciad.

Infatti la vitalità di un'opera spirituale non conosce le frontiere che limitano l'esistenza terrena.

La vita, l'opera di p. Dehon continuano a ispirare; irradiano il mistero d'amore di Cristo simboleggiato dal suo Cuore che parla così tanto! Segno questo che la santità di Dio anima e trasfigura chi sa lasciarsi prendere da un tale dono, per diventare, sull'esempio di p. Dehon, vero servo di Dio.

La sua intercessione è grazia che ci sostiene in questo cammino, che vogliamo percorrere con cuore aperto e solidale, per fare di Cristo il Cuore del mondo.

I Sacerdoti del S. Cuore

Un prete di frontiera

Bruelles, 12 agosto 1925. La vita frenetica di una città già proiettata nel futuro sembra non accorgersi di quel che avviene in una modesta abitazione del quartiere di Ixelles, nella parrocchia di Notre Dame de la Cambre. È passato da poco mezzogiorno e una vita si sta spegnendo. È quella di padre Leone Dehon. Dal capezzale, il suo ultimo sguardo punta dritto a un'immagine del Sacro Cuore di Gesù, le sue ultime parole – “*Per Lui vivo, per Lui muoio*” – sono l'ultimo atto d'amore e di fede in quella che è sempre stata ed è la ragione della propria esistenza.

Prete, scrittore, apostolo della dottrina sociale della Chiesa, missionario, sociologo, viaggiatore, educatore e fondatore di una grande famiglia religiosa – gli Oblati del Sacro Cuore di Gesù, poi chiamati Sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù, popolarmente conosciuti come Dehoniani – il Servo di Dio padre Leone Dehon è uno dei grandi protagonisti del cattolicesimo dei tempi moderni.

Animato dall'idea di diffondere la centralità del “*Regno del Cuore di Cristo*”, vive il ministero sacerdotale come un dono da portare ai fratelli, nel segno di una testimonianza che è strada obbligata per la soluzione dei mali e delle ingiustizie. Nell'Europa dei secoli XIX e XX – teatro di conflitti, ideologie e correnti culturali – il messaggio di padre Dehon entra con forza, sostenendo l'idea che il “*rifiuto dell'amore di Cristo*” è la



Bruxelles, quartiere di Ixelles (Belgio).

Sopra:

Casa e chiesa dei padri Dehoniani, dove padre Dehon visse gli ultimi anni e dove morì.

Sotto:

Letto in cui padre Dehon spirò.



I genitori di padre Dehon: il padre Giulio Dehon e la mamma Stefania Vandelet

La Capelle.
Casa natale di padre Dehon.

causa-madre dei guasti che serpeggiano nella società e nella stessa Chiesa. Nel “*secolo del Sacro Cuore*”, egli si muove in una singolare “missione di riparazione”, partecipando in prima persona ai mutamenti e ai processi che disegneranno i destini dei popoli. Il Sacro Cuore di Gesù è il centro focale del suo essere prete. Lo è fino all’ultimo respiro, esalato nella casa di Bruxelles, dove si era stabilito dopo giorni e anni di una vita intensa, quella di un prete di frontiera, lui che ottantadue anni prima era nato proprio in una terra di confine.

Leone Dehon nasce il 14 marzo 1843 a La Capelle – provincia di San Quintino, diocesi di Soissons – una comunità del Dipartimento dell’Aisne, nella Francia settentrionale, ai confini con il Belgio. La sua è una famiglia della buona borghesia rurale francese. Il padre, Giulio Alessandro, è un uomo buono e onesto. Ha uno spiccato senso per gli affari: produce e commercia birra, è proprietario terriero, alleva bestiame e ha l’hobby delle corse dei cavalli. Come buona parte dei borghesi di quel tempo – che



giungono a rifiutare ogni discorso di fede, se non ad avversare lo stesso clero – vive un rapporto distaccato dalla religione. All’opposto la moglie, Adele Stefania Vandelet, mamma di Leone, coltiva un sentimento di profonda religiosità. Aristocratica nell’animo e nei modi, Adele Stefania, chiamata affettuosamente Fanny, si impone come figura fondamentale nell’evoluzione educativa di Leone, che viene portato al fonte battesimale il 24 marzo 1843, presso la chiesa di La Capelle, accolto da un anziano prete, don Prospero Hécart. È battezzato come Leone Gustavo, il primo nome nel ricordo del fratellino primogenito scomparso a quattro anni e in onore di Papa Leone XII; il secondo è quello dello zio paterno, che gli fa da padrino; madrina è la zia materna Giulietta Agostina. È un giorno di festa per i Dehon, sullo sfondo di una Francia in cui serpeggiano conflitti sociali causati dalle proteste e dalle rivendicazioni operaie. Le tensioni sono palpabili e la politica – dopo aver costretto all’angolo i cattolici, peraltro divisi tra liberali e reazionari – ne tenta il recupero e il coinvolgimento, garantendo alcune norme legislative, come la Legge Falloux sulla libertà di insegnamento religioso.



La Capelle.

Sopra:

La chiesa parrocchiale che custodisce il battistero in cui Leone Dehon fu battezzato il 24 marzo 1843.

Sotto:

Uno scorcio della città.



Leone Dehon in una fotografia che lo ritrae da giovane.

Enrico, fratello di padre Dehon.



Il piccolo Dehon cresce serenamente. Dal padre sente parlare di affari e commerci e spirito d'impresa, dalle labbra materne apprende storie e testimonianze delle grandi figure della cristianità. È colpito dalle gesta dei santi e dai fatti prodigiosi che si narrano sulle apparizioni mariane di La Salette. Mostra grande partecipazione quando mamma Fanny legge e medita il testo da lei preferito, il *Manuale del Sacro Cuore*. La signora Adele è molto impegnata in parrocchia, dove anima l'Opera San Giuseppe, un'associazione caritatevole femminile. Tra Leone e la madre si consolida subito un rapporto educativo basato sulla dolcezza, sul reciproco scambio di pensieri ed esperienze. Giocano, passeggiano e pregano insieme; sono particolarmente devoti al Sacro Cuore, alla Madonna e a San Giuseppe. Grande è il dolore materno quando, a quattro anni, Leone è colpito da febbre cerebrale. Il piccolo riesce a superare la crisi, anche se non mancheranno strascichi, come mal di testa e affaticamento mentale. Fanny, anche a motivo di questa fragilità fisica, si affeziona ancor più a Leone. Sarà lei a prepararlo alla prima Comunione (4 giugno 1854). Nel ricordare sua madre, egli più tardi scriverà: *“La bell'anima di mia madre passava un po' nella mia... Mia madre domina nei miei lontani ricordi. Non la lascio mai...”*.

Giungono i primi distacchi. Leone frequenta come semi-convittore la scuola presso il pensionato di La Capelle. È un alunno diligente e studioso. Ma l'impatto con il mondo esterno gli provoca un affievolimento nelle pratiche di pietà e nella sensibilità religiosa. A dodici anni e mezzo, insieme al fratello Enrico, è iscritto al ginnasio presso il collegio di Hazebrouck, città capoluogo

di cantone nella Fiandra francese, sempre ai confini con il Belgio. Leone ed Enrico vi entrano il 1° ottobre 1855. Nelle sue memorie, padre Dehon rivivrà così quella data: *“Giorno per sempre benedetto! Vi ricevetti tali grazie da non potervi pensare senza emozionarmi per la riconoscenza...”*. Nel collegio di Hazebrouk le giornate sono fissate da un rigido programma di studio e di formazione morale dettati dal rettore don Giacomo Dehaene. *“La vita era austera... – scriverà più tardi il Dehon – ...La regola era spartana: levata mattutina, poco fuoco, molto lavoro e poche vacanze. Gli studi erano molto impegnativi”*. Uno stile di vita che nel giovanissimo Leone – studente modello e primo della classe – si accompagna ai mutevoli stati d’animo tipici dell’età adolescenziale. Si trova a subire la fascinazione dei compagni meno inclini al dovere. E avverte modifiche nel suo comportamento. Si descrive collerico, attratto dalla mondanità, frenato nelle confidenze con la madre, spesso insofferente ai rimproveri. Situazioni che il giovane Dehon vive peraltro con senso critico, guidato da don Dehaene, che ne diventa il confessore.

Il rettore gestisce il collegio di Hazebrouk con grande intelligenza. I docenti



**Hazebrouk
(Francia).**
*Cappella del
collegio.*

sono seri e competenti. Il clima vuole essere familiare, con momenti di festa, incontri letterari, serate ricreative. Don Dehaene sollecita l'orazione personale: "*Speriamo tutto da un ragazzo che prega*", va ripetendo. Sono parole che non cadono nel vuoto per il giovane Leone che nella preghiera va trovando forza e ristoro, soprattutto nei momenti di scoramento e difficoltà. Percepisce che anche i disagi dell'età adolescenziale possono essere accolti e superati nella meditazione, nell'autodisciplina e nell'impegno per gli altri. Si iscrive alla Congregazione Mariana – diventandone segretario e poi vicepresidente – e fa parte della Conferenza di San Vincenzo de' Paoli. Poi, a tredici anni – durante la Messa di mezzanotte del Natale 1856 – Leone percepisce intensamente il desiderio di Dio e di dedicarsi a Lui. È una scossa dell'anima e del cuore, che ricorderà sempre come una chiamata al ministero sacerdotale.

*Leone Dehon,
giovane
studente.*



Intensifica la vita di fede. Si accosta con regolarità ai sacramenti, medita, legge testi sacri. Il 1° giugno 1857, nella chiesa del collegio di Poperinge, riceve la Cresima dal Vescovo di Bruges, mons. Malou. Ha davanti ancora due anni di studi, che affronta agevolmente. Il 17 agosto 1859 supera con successo l'esame per il Baccellierato in Lettere, presso la facoltà di Douai. È ormai sedicenne quando lascia, non senza rimpianto, il collegio di Hazebrouck, il rettore don Dehaene – con il quale rimarrà sempre in rapporto epistolare –, i docenti, in modo particolare il reverendo Carlo Boute.

Nelle tensioni della metropoli

Leone rientra a La Capelle dai genitori, lieti per il successo scolastico conseguito, ma subito raggelati dalla sua intenzione di voler inseguire il richiamo della vocazione al sacerdozio e quindi di trasferirsi a Parigi presso San Sulpizio. Sempre nell'estate del 1859, s'iscrive alla Confraternita del Sacro Cuore. Continua però a premere sui genitori – sul papà soprattutto – per convincerli della propria vocazione. Ma invano. E così, nell'ottobre successivo, Leone, raggiunge Parigi per affrontare i cinque anni degli studi universitari. Frequenta l'Istituto Barbet come esterno. L'ambiente non è dei migliori e il giovane Dehon si sente subito a disagio. Nel dicembre 1859 va ad abitare con il fratello Enrico, anch'egli a Parigi per frequentare la facoltà di Diritto, alla quale si iscrive anche Leone. Ottenuto il Baccellierato in Scienze (12 luglio 1860) si butta a capofitto nelle materie giuridiche, per arrivare al Dottorato in Legge.

Sono quattro anni intensi, vissuti nel contesto di una realtà urbana che, offrendo distrazioni e opportunità, diventa un banco di prova e di maturità. Parigi è la metropoli in cui si riflettono chiaramente le tensioni, le contraddizioni e le attese che agitano la scena dell'Europa. Soffiano forti i venti del socialismo, insieme alle onde dell'umanesimo ateo e anticristiano. La Francia vive il clima del “secondo impero” gui-



Parigi.
*Chiesa di
San Sulpizio.*



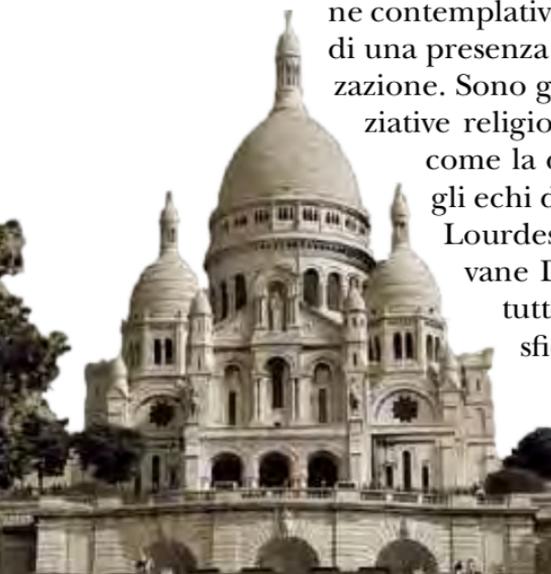
data da Napoleone III che, pur lontano dalla fede e dalla religione, per opportunismo politico cerca e ottiene la collaborazione delle gerarchie ecclesiastiche. La Chiesa francese soffre nel contempo la frattura tra cattolici liberali – fautori di un aperto dialogo con il mondo che cambia – e cattolici intransigenti, favorevoli invece all'accordo con quel potere imperiale destinato, nel 1870, a un drammatico epilogo con la disfatta di Sedan.

Anche a Parigi avanza la questione sociale. Il socialismo rivoluzionario sbandiera le rivendicazioni del proletariato operaio. Gran parte della popolazione versa in condizioni di povertà, ignorata dal potere e senza rappresentanza politica. Preti, religiosi e fondazioni cattoliche – convinti che la ricristianizzazione non può che ripartire dal basso – rispondono alle urgenze della gente e del territorio. Evangelizzazione, servizio ai poveri, assistenza agli ammalati, soccorso ai meno abbienti, impegno per le missioni estere e recupero della dimensione contemplativa sono gli ambiti privilegiati di una presenza che fa argine alla secolarizzazione. Sono gli anni in cui fioriscono iniziative religiose ed esperienze spirituali, come la devozione al Sacro Cuore e gli echi delle apparizioni mariane di Lourdes (1858). Il cuore del giovane Dehon assorbe e fa proprio tutto questo, preparandosi alle sfide future.

Le scadenze degli studi universitari non lo preoccupano. Il primo esame è nel dicembre 1860; il secondo nel marzo 1861. Supera il terzo esame il

Parigi.

*Basilica del
Sacro Cuore.*



26 luglio 1862 ed è Baccelliere in Diritto. Nell'agosto successivo discute la tesi di licenza sul tema: "La tutela". S'iscrive all'Ordine degli avvocati e presta servizio *part time* nello studio del procuratore Maza. Il giuramento di avvocato avviene sempre in quell'anno, il 22 novembre. La laurea gli viene conferita il 2 aprile 1864. È dottore in Diritto e ora ha davanti – come spera papà Giulio – una luminosa carriera. Ma quella "voce" parla sempre al cuore di Leone, che prosegue nel proprio cammino spirituale. Ogni giorno partecipa alla Messa. Si confessa. Prega. Fa parte del Circolo Cattolico, ne condivide le attività. Si apre al confronto con movimenti letterari, religiosi, culturali, politici e artistici. S'interessa al dibattito dei pensatori laici del momento. Ha un'intensa vita di relazioni e di esperienze culturali, frequenta lezioni di pianoforte e disegno, legge libri e riviste. Conosce preti di grande spessore intellettuale, come don Poisson del Circolo Cattolico. Condivide con Leone Palustre, membro della Società francese di Archeologia, viaggi, attività culturali e religiose, e anche la lettura mattutina della Bibbia. Continua a sostenere l'attività della San Vincenzo per chi è ai margini della società.

Compie viaggi all'estero. Per imparare l'inglese trascorre tre mesi a Londra (aprile-giugno 1861), ospite di una famiglia cattolica e vi ritorna l'anno successivo. Nel 1863, insieme a Leone Palustre, viaggia attraverso Germania, Danimarca, Norvegia e Svezia. Nell'agosto 1864 andranno in Medio Oriente; il Dehon raccoglierà in sette

*Leone Dehon,
giovane
avvocato.*





*Leone Dehon,
nel suo viaggio
in palestina.*

*Leone Dehon,
studente del
Seminario di
Santa Chiara
a Roma.*



corposi quaderni (1.067 pagine) una grande quantità di dati e notizie registrati durante le tappe in Italia, Istria, Dalmazia, Grecia, Egitto, Palestina, Turchia, Paesi Balcanici, Austria... Un viaggio alla scoperta di nuovi mondi e culture, ma anche un percorso che avvicina il giovane Dehon al nucleo della sua scelta di vita. Ormai è sicuro: vuole essere sacerdote. E vuole affrontare la preparazione teologica a Roma.

In famiglia non condividono. C'è grande sofferenza in quel 14 ottobre 1865, quando egli lascia La Capelle e si mette in viaggio per la Città Eterna. Vi aveva già fatto sosta nel viaggio di ritorno dal Medio Oriente ed era stato in udienza da Papa Pio IX. Il 25 ottobre 1865 Leone Dehon è accolto nel Seminario francese Santa Chiara in Roma, una prestigiosa istituzione voluta da Pio IX per la formazione dei giovani candidati al sacerdozio di lingua francese. Scriverà: *“Ero finalmente nel mio vero elemento, ero felice”*. Soggiorna a Roma per sei anni, dal 1865 al 1871. Studia Teologia presso il Collegio Ro-

mano, ora Università Gregoriana. Un periodo intenso, in una Roma percorsa da grandi cambiamenti, con l'arrivo dell'esercito piemontese e la fine del potere temporale della Chiesa. La capacità di analisi e l'apertura intellettuale collocano Leone Dehon tra gli studenti più meritevoli: raccoglie menzioni e riconoscimenti. Guida dal superiore del seminario, padre Melchiorre Freyd, che ne diventa direttore spirituale, intraprende un percorso di discernimento. Trascorre ore

sulle pagine di Sant'Agostino, Santa Geltrude, San Francesco di Sales, San Giovanni Berchmans, Saint-Jure. Si definisce, come formazione spirituale, “*sempre più romano*”. E anche... francescano: il 21 marzo 1866 inizia il noviziato come terziario; un anno dopo emette la professione con il nome di Francesco, in onore del Poverello di Assisi, scelto anche come patrono della Congregazione che più tardi fonderà.

Il 21 dicembre 1867 Leone è ordinato suddiacono. Il 6 giugno 1868 è diacono. L'ordinazione sacerdotale sarebbe in programma per il giugno 1869, ma i Dehon, essendo in vacanza a Roma nei mesi precedenti, presentano a Pio IX una petizione per anticipare il rito prima della conclusione degli studi teologici. È una scelta felice, anche per recuperare il consenso paterno. Così, il 19 dicembre 1868, in San Giovanni in Laterano, Leone è consacrato sacerdote dal Cardinal Patrizi, vicario del Papa. È un giorno di gioia e di forte commozione: “*Le impressioni dell'ordinazione non si possono esprimere – annota –. Mi alzai sacerdote, posseduto da Gesù, tutto ripieno di Lui, del suo amore per il Padre, del suo zelo per le anime...*”. Il giorno successivo, 20 dicembre, celebra la prima



Papa Pio IX.



Foto di gruppo nel Seminario di Santa Chiara a Roma.



*Padre
Leone Dehon,
stenografo al
Concilio.*

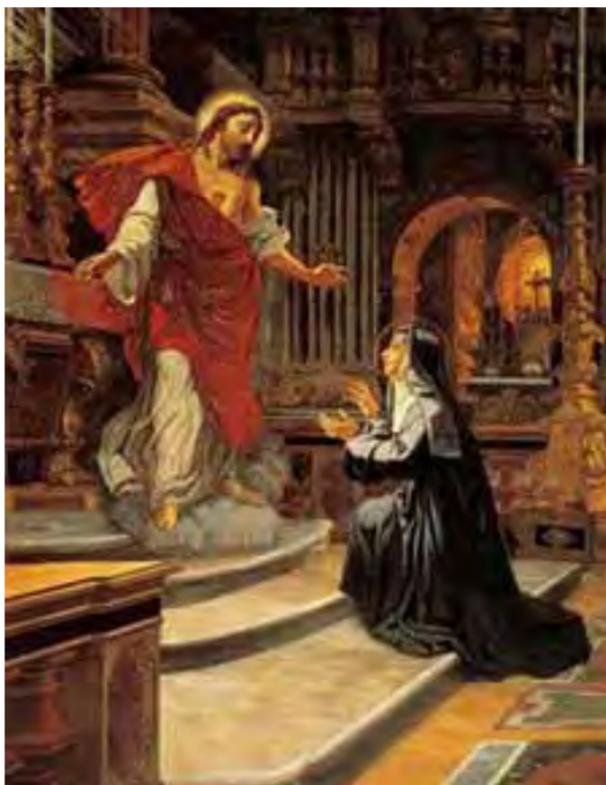
Roma.
*Concilio
Vaticano I.*

Messa nel Seminario Santa Chiara. *“L’emozione era generale – scrive –. Quando mio padre e mia madre si accostarono per comunicarsi, nessuno poté trattenere le lacrime... Fu la migliore giornata della mia vita”*. Per la prima Messa nel paese natale, a La Capelle, dovrà attendere l’anno successivo, il 19 luglio 1869. La permanenza in famiglia sarà breve perché urge il suo rientro a Roma, dove fervono i preparativi per il Concilio Vaticano I, indetto da Pio IX e aperto solennemente in San Pietro l’8 dicembre 1869. Don Leone viene scelto come uno dei 23 stenografi. Il giovane sacerdote si trova subito coinvolto nel clima di un acceso dibattito, segnato anche da posizioni contrapposte, come quelle relative all’infalibilità papale, della quale egli è sostenitore. L’esperienza della partecipazione al Vaticano I è esaltante. Come egli stesso testimonia, è *“colpito ogni giorno dalla dignità di quell’assemblea e dal cumulo di scienza e di virtù che rappresenta. La terra non ha nulla che assomigli a quelle riunioni conciliari”*.

Il lavoro è serrato, segue la redazione delle varie Costituzioni. Il 18 luglio 1870



è proclamato il dogma dell'infallibilità del Papa. Tra le polemiche e un'aria inquieta – il 20 settembre successivo le truppe piemontesi entreranno a Porta Pia ponendo fine al potere temporale del papato – cala il sipario sull'assise conciliare. Per don Leone è tempo di chiudere una parentesi che gli ha dato modo di allargare gli orizzonti e di conoscere personalità del clero. In quel periodo ha pure l'energia e la volontà per ottenere la Licenza in Teologia (30 novembre 1869), il Baccalaureato in Diritto Canonico (3 febbraio 1870) e la Licenza in Diritto Canonico (19 luglio 1870). Lascia Roma con tanti progetti e sogni nel cuore. E con tre lauree: in Filosofia (25 luglio 1866), in Teologia (6 giugno 1871) e in Diritto Canonico (24 luglio 1871).



Città del Vaticano.
Basilica di San Pietro. Mosaico del Sacro Cuore di Gesù.

“Il nostro scopo: salvare la società”

*Padre Dehon,
giovane prete a
San Quintino.*



Se a Roma era accaduto il finimondo con l'arrivo delle truppe savoiarde e la fine dei papi-re, in Francia la situazione è ancora peggio. Il 4 settembre 1870, nella conca di Sedan, cade Napoleone III insieme al suo impero, sconfitti pesantemente nella guerra franco-prussiana. Don Leone vive il dolore per le ingiustizie che colpiscono i poveri, gli umili, i disagiati, i disperati: *“Per me non trovo riposo e consolazione, se non nella sottomissione alla volontà di Dio”*, scrive. I disegni del Cielo lo proiettano subito al servizio delle anime. Il 16 novembre 1871 comincia il ministero come cappellano presso la parrocchia della Basilica di San Quintino, circa 30.000 anime in una città a forte concentrazione operaia, dove le industrie (lana e cotone) stanno cambiando il volto e l'identità del territorio e delle persone. È pastore a tempo pieno. Messe, battesimi, catechismo, funerali, confessioni, visite agli ammalati e prediche si susseguono in una concatenazione settimanale che non lascia spazio allo studio e all'approfondimento, come egli desiderava. L'epicentro dell'impegno è la basilica, ma la realtà pastorale è più ampia e l'intera popolazione è difficilmente raggiungibile. Il prete rischia di non incidere e di non essere percepito nel suo ministero. *“Non si possono fare delle città cristiane con parrocchie di 30.000 anime; è contrario al buon*

sensò”, rileva. Sostiene che, accanto al servizio sacramentale, debba svilupparsi una presenza pastorale in ambito sociale, culturale e spirituale. Intuisce che occorre mettersi a fianco delle persone, soprattutto le più povere e dimenticate, e coglierne le esigenze, le domande, le attese. I ragazzi e i giovani – i più esposti ai rischi dell’emarginazione – diventano il primo ambito del suo impegno di prete. Osserva il disagio dei sobborghi periferici, lo squallore di certe vie, l’abbandono in cui versano i più giovani. Il Vangelo della carità lo conduce a gesti concreti. Apre le porte della parrocchia ai ragazzi di strada. Ha l’idea di fondare un patronato in cui i giovani possono trovarsi, partecipare ai sacramenti, all’istruzione religiosa, a momenti di festa e ricreazione. L’opera, intitolata a San Giuseppe, ha obiettivi chiari, che lo stesso don Leone presenta ai parrocchiani: *“Il nostro scopo è la salvezza della società, mediante l’associazione cristiana”*.

L’iniziativa richiama adesioni. Quel giovane prete sa come accendere l’interesse e l’entusiasmo. Decollano attività come serate musicali e teatrali e corsi di studio sulla dottrina sociale cristiana. Dentro il “Patronato San Giuseppe” sono aperte una biblioteca popolare, una cassa di risparmio, sale di let-



*Casa del
Sacro Cuore a
San Quintino.*

tura, una cappella e un collegio cattolico. Crea un giornale cattolico, *Le Conservateur de l'Aisne*, pubblicato dal novembre 1874. Avvia un circolo per i giovani operai e la costruzione di case per i lavoratori. Appoggia la nascita della Società di mutuo soccorso “San Francesco Saverio” che in poco tempo raggiunge i 700 soci, e si fa promotore di un dialogo con gli imprenditori locali, incoraggiati a dare risposte alla questione operaia. Il prete – dice don Leone Dehon – è chiamato a prendere *“la mano del padrone e metterla in quella dell’operaio, cercando tutti e tre insieme, nella carità cristiana, la realizzazione delle giuste aspirazioni di tutti, per il tempo e per l’eternità”*. È la via per quell’egualitarismo sociale in cui anche l’operaio partecipa e condivide conquiste e risorse, una vera e propria rivoluzione all’insegna dell’equità e della dignità.

La parrocchia della Basilica di San Quintino fa ormai scuola. Il Patronato raccoglie consensi e ammirazione. A don Leone sono affidate mansioni per l’Ufficio diocesano delle Opere. Partecipa a congressi, conferenze, incontri, dove porta esperienze ed entusiasmo. Ma il suo cuore necessita di altre braccia. Da solo non ce la fa. Chiede e ot-

tiene la collaborazione delle Ancelle del Sacro Cuore di Gesù e della loro fondatrice, madre Maria, familiarmente chiamata “chère Mère”. Nel 1875 due suore assumono la direzione della “casa famiglia” che padre Dehon ha istituito per gli apprendisti orfani. Ma non basta.

*Basilica di
San Quintino.*



Di fronte allo sterminato campo dell'apostolato – reso sempre più urgente da una crescente indifferenza religiosa – il prete di La Capelle avverte una sollecitazione che lo spinge a progettare una comunità religiosa al servizio delle opere che si stanno sviluppando nell'area di San Quintino. Vuole una congregazione particolare, che sappia rispondere alle attese dei tempi e che abbia, come punto focale, l'oblazione a Dio, la disponibilità al prossimo, la centralità del servizio modulato sulle pulsazioni del Cuore di Gesù. Sa che la sfida è grande. Dunque prega e fa pregare, si affida, come sempre, alla Provvidenza.

Nel 1877, in un pellegrinaggio al Santuario mariano di Loreto, percepisce che è arrivato il tempo di tradurre in realtà la sua aspirazione. Scriverà nei *Ricordi*: *“Tutta la mia attrattiva era per il sacro Cuore e per la riparazione... Cercavo e attendevo...”*. Anche le Ancelle del Sacro Cuore – che vivono una spiritualità di espiazione e di amore alla luce del messaggio di Santa Margherita Maria Alcoque – confidano a don Leone il sogno per la fondazione di un'opera sacerdotale che affianchi la congregazione femminile. È segno che è arrivato il tempo di agire. Ne parla al Vescovo di Soissons, mons. Thibaudier, il quale in data 13 luglio 1877 – in una missiva che padre Dehon considererà sempre come l'atto di fondazione del suo Istituto – scrive testualmente che il *“disegno (di fondare) un istituto ha tutte le mie simpatie... Desidero che voi presiediate alla sua realizzazione”*.

Il giorno successivo, don Leone – con in tasca 500 franchi – affitta la “Casa per studenti Lecompte”, destinata ad accogliere il Collegio San

Madonna di Loreto.





*Sopra:
Il luogo dove
sorgeva l'antica
cappella, in cui
padre Dehon
pronunciò i
suoi primi voti
religiosi,
il 28 giugno
1878.*

*Sotto:
Il collegio di
San Giovanni.*

Giovanni e il primo nucleo della Congregazione degli Oblati del Cuore di Gesù. Confidando nella Provvidenza, procede all'acquisto di terreni confinanti e dà il via alla costruzione di una cappella, di aule e di ambienti. Un lavoro che si affianca alla stesura delle Costituzioni per la nuova congregazione sacerdotale, secondo la spiritualità riparatrice molto diffusa nella seconda metà dell'Ottocento, soprattutto in Francia. Nel rivivere il culto al Cuore di Gesù, Dehon prende linfa dalla millenaria tradizione dei testi sacri e si rifà all'esperienza mistica di Santa Margherita Maria Alacoque, che propone di dedicarsi alla riparazione delle offese fatte al sacro Cuore. L'essenza della missione degli *Oblati del Sacro Cuore* è una vita di oblazione, alla sequela di Gesù Cristo, per portare a tutti il messaggio di riconciliazione e di salvezza del Vangelo.

È davvero importante, per padre Dehon, quel 1877. L'8 settembre, a San Quintino, celebra la prima Messa nel Collegio San Giovanni. Tutt'intorno è un cantiere, con



un'opera che cresce a vista d'occhio, insieme ai debiti che cominciano a diventare una sofferenza per il Fondatore, peraltro nel mirino delle critiche degli anticlericali. Anche nella cerchia dei cattolici non mancano invidie. Confida: *“Non sono tutti benevoli e caritatevoli, anche fra il clero”*. E lui, che chiamano *“le très bon père”* (*“il buonissimo padre”*) animo sensibile e temperamento mite, soffre terribilmente, anche perché – come egli stesso rivelerà – non aveva la stoffa del lottatore e *“la mia natura mi portava a essere buono con tutti e desideravo che lo fossero anche con me”*.

Nonostante tutto, l'idea e l'opera procedono. Il 28 giugno 1878, festa del Sacro Cuore di Gesù, padre Dehon emette i primi tre voti religiosi nelle mani dell'arciprete di San Quintino, don Mathieu, delegato del vescovo, prendendo come nome Giovanni del Cuore di Gesù. Lo stesso giorno fa anche il voto privato di vittima: *“Mi donai senza riserve al Sacro Cuore”*, scrive. Parole solenni e pesanti. Equivalgono a un programma di vita, che subito presenta i suoi obblighi e il suo prezzo. Le fatiche vanno inevitabilmente a incidere sulla fragilità di salute di padre Leone che dal marzo 1878 è colpito da violenti attacchi di emottisi. I tentativi di cura falliscono. Si teme per la sua vita. In questo contesto viene segnalato un episodio che ha per protagonista suor Maria di Gesù, delle Ancelle del Sacro Cuore, la quale fa voto di offrire la sua vita a Dio per salvare quella di padre Dehon, un voto che rinnoverà nel novembre 1878, quando le condizioni di padre Dehon si aggraveranno ulteriormente. La ventiduenne religiosa prega Dio di concederle quindici mesi di vita.



Padre Alfonso Rasset, il primo novizio sacerdote della nuova congregazione.

Leone Dehon, ???





Papa Leone XIII.

Ritratto di padre Dehon conservato a Bruxelles presso la comunità di Ixelles.



Desidera prepararsi al dono di sé secondo i quindici misteri del Rosario, da celebrarsi uno al mese. Stroncata dalla tisi, morirà nell'agosto 1879, dopo solo dieci mesi. Padre Dehon così scrive di suor Maria: *“Nostro Signore non volle lasciarle trascorrere i misteri gloriosi sulla terra. La prese alla fine di agosto, al mistero della crocifissione. Tutto mi porta a credere che la pia suora sia morta per me... Dio mi ha dato una seconda vita”*.

Pur ancora debole, con altri sbocchi di sangue e una sospetta piaga al polmone, padre Leone torna a riprendere le redini del Patronato San Giuseppe, del Collegio San Giovanni e della neonata Congregazione. Nell'estate 1881 presenta a mons. Thibaudier il testo finale delle Costituzioni, che il Vescovo valuta *“molto ponderato, bello, imbevuto di autentico spirito religioso”*. Conferma che l'opera dehoniana è sulla giusta strada, in un panorama ecclesiale e sociale in costante mutamento. Morto Pio IX, l'ultimo dei papi, è eletto al soglio pontificio Leone XIII, destinato a lasciare un segno per le sue aperture al sociale e alla necessità di riannodare i legami tra il Vangelo e l'esperienza della storia umana. In Francia, l'avvento della Terza Repubblica, dopo la caduta dell'impero, sta comportando conseguenze problematiche per la religione e la presenza dei cattolici. Lo scrive coraggiosamente lo stesso padre Dehon nel saggio *Il piano della Franco-Massoneria in Italia e in Francia*, rivelando che la framassoneria sta condizionando il governo francese, con un programma che prevede la soppressione delle congregazioni religiose, la laicizzazione delle scuole, l'introduzione del divorzio, l'assoggettamento della Chiesa.

Sono anni difficili e di grandi prove. Il Collegio San Giovanni subisce un incendio.

C'è il dolore per la scomparsa del papà, Giulio Dehon (11 febbraio 1882). In un incidente stradale muore lo zio Alfredo. E dopo tre anni di immobilità per paralisi, il 19 marzo 1883, spira l'amatissima mamma Fanny. Anche da Roma soffia aria di tempesta. Sempre nel 1883 – in risposta alla richiesta di approvazione della Congregazione, presentata alla Santa Sede – piomba su San Quintino la notizia della soppressione degli Oblati del Sacro Cuore. Un colpo al cuore per padre Dehon. Pare avverarsi una “profezia” di suor Maria di Sant’Ignazio, ancella del Sacro Cuore, che nei suoi “lumi di orazione”, mentre manifesta auspici su quanto il Dehon sta compiendo, afferma che *“anche per quest’opera ci sarà un consumatum est”* (13 maggio 1878).

Il Padre accetta serenamente la decisione. Non è forse scritto nel Vangelo che, prima di portare molto frutto, un seme deve annullarsi e macerarsi nel terreno? Il “très bon Père” rimane fiducioso. Capisce che, nella presentazione al Vaticano della sua opera sacerdotale, qualcosa è andato storto. C'è stato un errore di comunicazione, determinato dalla poco equilibrata redazione del testo da parte di un confratello, padre Taddeo Captier. In effetti, la motivazione del Sant’Uffizio – deciso a prevenire forme di presunto misticismo – fa riferimento al fatto che la Congregazione degli Oblati presumibilmente avesse avuto origine da “rivelazioni private”, quelle appunto collegate ai citati “lumi d’orazione”. Cosa non vera. Padre Dehon chiarirà subito l’equivoco e difenderà con forza le sue prerogative di Fondatore e il carisma dell’opera, nata prima e in modo autonomo rispetto alle successive “rivelazioni” di suor Maria di Sant’Ignazio.



Bruxells, Ixelles.

Lo studio in cui padre Dehon trascorse gli ultimi anni della sua vita.



Un altro periodo di “prove terribili”



San Giovanni
Bosco.

Stemma della
Congregazione
dei Sacerdoti del
Sacro Cuore di
Gesù fondata
da padre Leone
Dehon.



Solo una grande fede e una spiritualità forte fanno da antidoto allo scoramento di padre Dehon. È ancora la Provvidenza a indicargli la strada. Come in quell'incontro del 1883 a Parigi con un prete piemontese, don Giovanni Bosco, che a Torino sta operando in campo sociale ed educativo, tra i ragazzi abbandonati e i giovani operai. “Caro padre Leone, avanti, l’opera viene da Dio!”: così gli dice il Fondatore dei Salesiani. Parole che sono una boccata d’ossigeno. Poi, come è la sua regola di vita, egli prega e prega ancora. E gli effetti arrivano. Il 29 marzo 1884 è emesso il Decreto vaticano di ricostituzione degli *Oblati* con il nome di *Sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù*. Gioisce il cuore di padre Dehon, pronto a ripartire, più motivato che mai.

La sua testimonianza richiama nuove vocazioni. È stata aperta nel 1883 a Sittard, in Olanda, la prima casa fuori dei confini nazionali. Nel novembre 1884 vede la luce a Lille una casa di studi, mentre a Fayet, poco distante da San Quintino, è già funzionante un piccolo seminario. Il Collegio san Giovanni ospita (15 settembre 1886) il primo capitolo generale della Congregazione. Due giorni dopo, il 17 settembre, padre Dehon e altri sei confratelli emettono i voti perpetui. È una data significativa, che accompagna l’encomiabile servizio di promozione umana che i *Sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù*, svolgono sul territorio, nell’apostolato sociale, nel ministero pastorale – grande è

l'impegno nell'animazione delle missioni popolari – e nella diffusione della devozione al Cuore di Gesù, che nella Francia della Terza Repubblica riesce a smuovere l'apatia religiosa. Brucia ancora, nella Francia cattolica, la soppressione della Congregazione dei Gesuiti, allontanati dalle loro comunità (marzo-giugno 1880). Ma, quella, non è altro che la prova generale per altre leggi antireligiose, come la soppressione dell'obbligo del riposo domenicale, l'eliminazione dei cappellani militari, l'obbligo per i seminaristi di svolgere fino a due anni di servizio militare, la sostituzione negli ospedali delle religiose con le infermiere laiche, il divieto alle truppe di presenziare a cerimonie religiose, l'abolizione delle preghiere pubbliche, la reintroduzione del divorzio e la soppressione delle congregazioni religiose.

Anche l'apostolato dei *Sacerdoti del Sacro Cuore* sarebbe tentato di muoversi sottotraccia, magari avvolto da una cortina di "invisibilità". Ma – fa capire padre Dehon – non si è *Sacerdoti oblato* se non si sta nel mondo per il Sacro Cuore. "*La tiepidezza presso di noi è un ostacolo allo sviluppo dell'opera*", scrive nel marzo 1886 nel suo *Diario*. Del resto, sono anche questi gli orientamenti che arrivano da Roma, direttamente da Papa Leone XIII, che il 25 febbraio 1888 firma il *Decreto di Lode* per la Congregazione, riconosciuta nel carisma e nella sua libertà di azione. Il Santo Padre si affida ai *Sacerdoti del Cuore di Gesù* affinché si facciano promotori delle encicliche papali. Il *Decreto* è carburante per l'opera dehoniana, chiamata a rispondere in modo dinamico agli interrogativi della società e del tempo. Padre Leone desidera imprimere alla Congregazione un respiro internazionale. Nello stesso 1888,





Mons.
Gabriele Grison
in Africa.

il 10 novembre, due padri – Ireneo Blanc e Gabriele Grison – partono per l'Ecuador per aprirvi la prima missione dehoniana. Di ciò non è convinto il Vescovo Thibaudier, che li vorrebbe dediti solo all'apostolato diocesano, dimenticando che il *Decreto di Lode* aveva liberato la Congregazione dalla "tutela" del

vescovo locale, erigendola a Congregazione di diritto pontificio. Sul piano dei rapporti con il clero locale, l'estate del 1889 non promette nulla di buono. Mons. Thibaudier – nominato alla guida della diocesi di Cambrai, ma ancora amministratore apostolico di Soissons – e l'arciprete di San Quintino, mons. Mathieu, voltano improvvisamente le spalle al Fondatore dei Dehoniani. La crescente popolarità di padre Dehon e la conquistata autonomia canonica non sembrano essere estranee alle ripicche, alle gelosie e persino alle calunnie che si riversano sulla sua opera. Mons. Thibaudier – come il suo successore, mons. Duval – impone al Fondatore scelte dure da digerire. Scrive Dehon: *"Ci condanna a morte. Io devo lasciare il San Giovanni. L'opera deve fondersi con qualche congregazione più antica... Pronuncio il mio 'fiat' dopo le prime emozioni"*. È un altro *"periodo di prove terribili"*, racconta egli stesso. Eppure, come sempre, accetta e si piega alla volontà divina: *"Prove e inquietudini. Il demonio solleva contro le nostre opere un uragano di critiche, di accuse, di calunnie... – scrive tra il 20 e il 30 agosto 1893 –. Vado a Montmartre, il 22, a passarvi qualche ora. Vi ricevo grazie ben sensibili di luce, di forza e di pace. Il Cuore di Gesù è sempre misericordioso"*. La situazione non sarà affatto tranquilla fino al 1896, anno in cui, dopo *"negoziati penosi"* con mons. Duval e tra

“molte umiliazioni e pene”, egli dovrà cedere il *Patronato San Giuseppe* alla diocesi, riuscendo a conservare il *Collegio San Giovanni* solo come proprietà della Congregazione e non come gestione. L’allontanamento di padre Dehon non è gradito dalla popolazione. Il *San Giovanni*, nel giro di poco tempo, perde consensi e considerazione. A padre Dehon rimangono il ricordo e la gioia di un’esperienza esaltante e... l’obbligo di pagare 273.000 franchi di debiti, che andrà saldando faticosamente. La forza del cuore, la beatitudine del giusto e l’equilibrio della fede lo preservano da una bufera che è un po’ la notte della sua anima, l’ascesi sofferta che lo conduce a elevati traguardi.

Le vicissitudini con la diocesi accompagnano la stessa evoluzione dell’opera che va raccogliendo, fuori da San Quintino e da Soissons, credito e grande stima, a partire dallo stesso Papa Leone XIII. L’autore dell’Enciclica *Rerum Novarum* (1891) – punto di snodo tra la Chiesa del passato e la Chiesa che guarda al futuro – ha modo di incontrare più volte il prete francese, condividendone i progetti e le iniziative.

C’è sintonia tra i due. Il pensiero di padre Dehon è in linea con quello del Papa, che sostiene il “ritorno” della classe operaia nell’alveo delle attenzioni privilegiate della Chiesa e la riconciliazione tra il cattolicesimo e il mondo. Del messaggio di Leone XIII – che nella *Rerum Novarum* indica, come grande e unico rimedio al malessere sociale, la sovrabbondante carità del Cuore di Gesù – padre Dehon si rende fedele propugnatore, approfondendo alla luce del Van-

Monza (MB).

*Pala del
Sacro Cuore
di Gesù, nella
Cappella del
Liceo Dehon.*





*Il primo
numero
della rivista
"Il Regno del
Cuore di Gesù
nelle anime e
nelle società".*

gelo le questioni sociali e le modalità della presenza della Chiesa nella società. Il Fondatore dei Sacerdoti del Sacro Cuore si lancia in un'impressionante mole di attività e di esperienze. Riserva, ad esempio, grande attenzione agli strumenti della comunicazione. Il 15 gennaio 1889 dà vita al periodico *Il Regno del Cuore di Gesù nelle anime e nelle società*, che fa subito opinione e diventa la bandiera del pensiero dehoniano e del suo spirito riformatore. Notevole anche la produzione di saggi e riflessioni, spesso pubblicati da quotidiani e riviste. Continuo è il suo invito di "Andare al popolo" per educarlo ai diritti e ai doveri. Lo sottolinea anche nella seconda edizione del *Manuale sociale cristiano* (1895) dove scrive: "Bisogna andare al popolo!... È il motto di Leone XIII". Un'esortazione, afferma, rivolta soprattutto ai preti che "non possono rimanere chiusi nelle loro chiese e nelle loro canoniche... Non basta portare al popolo la parola che istruisce e consola, bisogna occuparsi dei suoi interessi temporali e aiutarlo a organizzare delle istituzioni che suppliscano alle corporazioni scomparse...". Sono prese di posizione inequivocabili. Sono il vento di quella nuova Pentecoste, che – come auspica Leone XIII – vuole cambiare l'immagine di un'autorità ecclesiastica spesso accusata di "conservatorismo" e di parteggiare per i ricchi. Nella scia della *Rerum Novarum* vedono la luce gruppi di ricerca guidati da sacerdoti, religiosi, laici e imprenditori illuminati, come Leone Harmel, che in Francia condivide programmi e finalità dehoniane. L'attività di padre Dehon è senza soste. L'azione per il consolidamento della Congregazione si integra, in modo mirabile, con l'apostolato sociale. L'agenda di padre Leone, nel decennio 1893-1903, impressiona per quantità

di interventi, incontri, conferenze, congressi, dibattiti, contatti, studi e pubblicazioni. I suoi saggi fanno scalpore e muovono quella sana indignazione che aiuta a risvegliare le coscienze assopite. È il caso dell'opuscolo *L'usura nel tempo presente*, pubblicato nel settembre 1895, in cui padre Dehon compie una disamina critica sull'articolato sistema degli ingiusti profitti, della speculazione finanziaria, dello strapotere dei grandi gruppi internazionali, dell'aggrottaggio e di tutte quelle manovre economiche che impoveriscono ancor più le fasce sociali più deboli.

È spesso in Italia, soprattutto a Roma, dove tiene una serie di seguitissime conferenze che confluiscono in un altro testo, *La Rénovation sociale chrétienne*. Stringe amicizia con prelati e laici che condividono la sua stessa ansia pastorale. Un elenco in cui figurano, tra gli altri, Giuseppe Toniolo, don Luigi Sturzo, don Romolo Murri, don Davide Albertario, mons. Radini-Tedeschi, il segretario di Stato vaticano Cardinal Rampolla, mons. Giacomo Della Chiesa, poi eletto Papa con il nome di Benedetto XV. Sono incontri nel segno della Provvidenza, destinati successivamente a giocare un ruolo significativo nella vita di padre Leone. Lo stesso Giuseppe Toniolo, professore all'Università di Pisa, grande sociologo, una delle figure-chiave del cattolicesimo sociale, prossimo alla Beatificazione, promuove in Italia la pubblicazione di un altro testo fondamentale di padre Dehon, il *Catechismo sociale*. E mons. Radini-Tedeschi, nominato Vescovo di Bergamo, gli spiana la strada per la fondazione in Italia della prima comunità dehoniana.



Leone Dehon, al tempo delle conferenze romane.

Mons. Radini-Tedeschi.



In missione per il Vangelo della giustizia



*Padre Dehon
con p. Giulio,
Leone Harmel,
De Oalomera.*

È infaticabile l'impegno di padre Dehon nel rafforzare la dimensione missionaria della sua opera. Nel 1893 invia alcuni confratelli come cappellani del lavoro negli stabilimenti di Camaragibe (Pernambuco), nel Brasile del Nord. Nel 1897 è aperta la missione nel Congo, dove la presenza dehoniana crescerà in vocazioni e in comunità, affrontando anche il martirio, come accadrà nel 1964, quando verranno uccisi, durante la rivoluzione dei Simba, ventotto missionari. Dà un'apertura europea al suo Istituto con le comunità del Lussemburgo (1895) e di Bruxelles (1896). Si confronta con le esperienze del cattolicesimo sociale italiano. Nel maggio 1897, rientrando in Francia da Roma, fa tappa a Milano e vi incontra don Davide Albertario, uno dei fautori dell'Opera dei Congressi; tiene anche una conferenza in arcivescovado. Visita Bergamo, "feudo



*Padre Dehon
con alcuni preti
in partenza per
le missioni.*

per i cattolici”, dove è impressionato dalla “*perfetta organizzazione*” delle opere sociali promosse dal conte Medolago Albani e da Nicolò Rezzara, che hanno dato vita a case rurali, cooperative, conferenze popolari, studi sulla storia sociale della Chiesa. Così commenta: “*Come siamo in ritardo da noi, in Francia! I risultati dovrebbero aprirci gli occhi*”.

In patria, effettivamente, non sono momenti felici. Il governo preme sulle organizzazioni religiose. E gli stessi cattolici, compresi gli appartenenti al movimento democratico-cristiano, nelle elezioni generali del 1898 non riescono a esprimere un unico fronte partitico, restando emarginati dall'alleanza tra repubblicani moderati, socialisti e radicali. Nel giugno 1902 il primo ministro Waldeck-Rousseau si dimette e gli succede, come da lui indicato, Emilio Combes, che dà il via a un'offensiva anticattolica senza precedenti. È una spietata persecuzione religiosa – “*una guerra senza tregua all'insegnamento cristiano*”, annota padre Dehon – che impone la soppressione delle congregazioni religiose e l'espulsione di religiosi e suore. Nel novembre 1902 padre Leone è costretto all'esilio, a Bruxelles, dove cerca di riorganizzare la Congregazione, i cui beni in Francia sono stati confiscati. È un altro dei tanti suoi calvari, che affronta con spirito di fede: “*...Fiat! Dio ci conduce. Offro il mio esilio al Cuore del buon Maestro*”, scrive. L'animo è in subbuglio, ma la fibra dell'apostolo è viva e palpitante. Lavora sempre e comunque. Nel 1903 fonda in Belgio la comunità di Aulnois-Quévy e la scuola apostolica di Manage; in Lussemburgo apre un noviziato a Fünfbrunnen. Guarda all'America Latina, con l'apertura della



Padre Leone Dehon in una fotografia del 1903.

Padre Dehon prega davanti al Sacro Cuore.





Papa Pio X.

missione di Santa Catarina nel Brasile del Sud. È l'espressione piena della sua scelta carismatica: è nel cuore del mondo perché il mondo è nel suo cuore. Sono gli spiragli di speranza in un anno in cui muore Papa Leone XIII (20 luglio 1903), al quale dedica un commosso ricordo evidenziando l'eredità del Papa della *Rerum Novarum*: "Questo secolo (XX) sarà democratico – afferma padre Dehon –. I popoli vogliono una grande libertà civile, politica e comunale... Ma questa democrazia o sarà cristiana o non sarà democratica. La natura umana è tutta impregnata di egoismo. Tutte le civiltà pagane hanno visto i deboli oppressi dalla forza. Solo il Vangelo può far regnare la giustizia e la carità".

Il 9 agosto 1903 è eletto al soglio pontificio Pio X, al secolo Giuseppe Melchiorre Sarto. Papa del catechismo e schierato contro il modernismo, Pio X sollecita a difendere gli interessi del mondo cattolico. Attraverso il *Non expedit* fa divieto ai cattolici italiani di impegnarsi nella vita politica. Uomo santo e di animo sensibile, mantiene con il Fondatore dei Sacerdoti del Sacro Cuore un rapporto di cordialità e amicizia. Ne condivide e sostiene l'apostolato mis-



*Padre Dehon
in Brasile.*

sionario. Segue lo sviluppo e la diffusione della Congregazione, della quale approva le Costituzioni il 4 luglio 1906. Data storica per l'opera dehoniana, che ora può guardare con serenità al futuro, anche per la sua presenza in terra italiana.

Proprio in quei mesi a Bergamo, su desiderio di Papa Pio X, sono in corso trattative per aprire in diocesi una comunità e una scuola apostolica dehoniane. Mons. Radini-Tedeschi, insediatosi l'anno prima alla guida della diocesi bergamasca, amico di vecchia data di padre Dehon, sta organizzando una vigorosa pastorale per la scuola e per il mondo del lavoro con la collaborazione del suo segretario, un giovane prete di Sotto il Monte, don Angelo Giuseppe Roncalli. Colui che diverrà Papa Giovanni XXIII, il Papa Buono, ora Beato, accoglie alla stazione di Bergamo, il 14 aprile 1906, padre Dehon, ospite per due giorni di mons. Radini-Tedeschi. Sempre don Roncalli lo accompagna in Val Seriana, per verificare le possibili sedi della Congregazione, che inizialmente è accolta presso il Santuario della Madonna di Guadalupe, costruito in Albino da don Federico Gambarelli, ex tenore. Successivamente, per sopraggiunte difficoltà con lo stesso Gambarelli, personaggio estroso e originale, è trasferita nella nuova casa costruita in Albino. La "Scuola Apostolica del Sacro Cuore" – prima comunità dehoniana in Italia – è inaugurata dal Vescovo Radini-Tedeschi il 2 maggio 1910, presente il padre Fondatore. A quell'epoca accoglie 10 studenti, i primi di



*Beato Papa
Giovanni XXIII.*

Albino (BG).

Angelo Roncalli, non ancora papa, visita la Scuola apostolica del Sacro Cuore, la prima ad essere fondata in Italia da padre Dehon.



una lunga teoria che darà alla Congregazione oltre 400 sacerdoti, inviati nelle più diverse nazioni.

Impegnato a portare la testimonianza dehoniana per le vie del mondo – i suoi religiosi approdano in Cecoslovacchia (1904) e in Finlandia (1907) – padre Leone continua la sua riflessione sulle questioni che affliggono la società civile. Lo fa con articoli su giornali e riviste e con una serie di testi che assumono il tono della denuncia coraggiosa. È il caso de *Il piano della framassoneria in Italia e in Francia... o la chiave della storia da quarant'anni*, dove annota che le logge massoniche preparano “la rovina della chiesa mediante la distruzione della sua gerarchia e con la sua divisione in gruppi nazionali analoghi alle chiese protestanti”. Nel giugno 1910 elabora una nuova edizione del *Manuale sociale cristiano*, aggiornata con le direttive di Pio X. Il contenuto è un'acuta analisi della “dottrina individualistica e pagana dell'economia liberale”, causa prima dello sfruttamento dei deboli e dei poveri. L'origine del malessere sociale, denuncia padre Dehon, sono la massoneria e quelle logge ebraiche che producono miseria e ingiustizie sociali. Le

*Padre Dehon
in Congo
con alcuni
missionari
nel 1906.*



sue posizioni non muovono da ragioni dottrinali, ma dalla lettura del sistema economico. Egli condanna le logiche dominanti in quanto causa di gravi conflitti e squilibri nell'ordine mondiale. Denuncia con durezza lo strapotere delle logge ebraiche, così come denuncerebbe qualunque altra organizzazione che non rispettasse la dignità delle persone. Un pensiero, questo, che va stabilito nel corretto contesto storico, anche per evitare facili accuse di antisemitismo. La soluzione – dice ancora padre Dehon – non sta nel socialismo e nell'anarchia, ma nell'azione della Chiesa, dello Stato e di chi opera per il bene comune. Egli avanza proposte, come la riduzione dell'orario di lavoro, leggi speciali a tutela dei minori e delle donne, pensioni di vecchiaia, assicurazioni contro malattie e infortuni sul lavoro. Inevitabili, da parte conservatrice, le reazioni critiche e le accuse di filosocialismo. È un po' quel che capita, a Bergamo, all'amico Radini-Tedeschi che nel 1909, schierandosi a difesa degli operai, appoggia quello che diventerà lo storico sciopero nelle fabbriche tessili di Ranica.



Albino.

*“Scuola
Apostolica del
Sacro Cuore”.*



“È il crepuscolo della mia esistenza”



*Padre Dehon in
Germania nel
1909.*

Padre Leone, un po' per dimenticare le sofferenze e le incomprensioni, ma anche per continuare a scoprire il mondo, convinto che ogni giorno è fatto per conoscere, nell'estate del 1910 si imbarca in un viaggio intorno al globo. Parte il 10 agosto e farà ritorno il successivo 2 marzo 1911. È al Congresso Eucaristico di Montreal e Quebec, in Canada, e da qui approda in Giappone, Corea, Cina, Filippine, Indonesia, India. Visita per la seconda volta la Terra Santa. Anche in questa lunga trasferta egli prende scrupolosamente nota di tutto, soprattutto di situazioni ed esperienze delle missioni cattoliche nel mondo. Ne produce un rapporto che presenta in Vaticano, a *Propaganda Fide*, discutendone anche con lo stesso Papa Pio X. Il “très bon père” ha una visione anticipatrice: sostiene la decolonizzazione dell'apostolato missionario e la formazio-



*Padre Dehon
con padre
Guillaume a
Chamonix.*

ne di gerarchie indigene. Idee e messaggi nuovi, che danno linfa e spinta all'opera.

La spinta missionaria non si ferma. Nel 1912 invia i suoi figli nel Camerun e nel 1923 aprirà nuove missioni. Il progetto di padre Dehon affascina e attrae anche i laici, che desiderano vivere lo spirito di amore e riparazione. Già nel 1878 aveva creato l'*Associazione riparatrice*, alla quale aveva aderito anche sua madre. Nel 1912 sono circa 20.000 gli "aggregati" che, pronunciando un atto di oblazione, si fanno amici e sostenitori del programma e della missione dei Dehoniani nel mondo.

Negli ostacoli e nei patimenti, padre Dehon è riuscito a costruire davvero una grande famiglia, alla quale dedicherà sempre più attenzione e cura fino agli ultimi giorni della sua vita.

È del 14 marzo 1912, all'inizio del suo 70° anno, una lettera, intitolata *Souvenirs*, nella quale egli rievoca le origini della Congregazione, la storia, le difficoltà, il carisma, le opere avviate. Il suo cuore si apre a una fase nuova, quella della riflessione e del rientro in se stesso. Padre Leone vive un itinerario interiore che lo avvicina sempre più a



*Padre
Leone Dehon a
San Quintino,
presso la grotta
mariana della
parrocchia.*

una vita d'unione con Dio. Come confermano gli scritti e le testimonianze, il Fondatore entra stabilmente nella vita unitiva, percorrendo tutti quei "gradi dell'amore" raccontati da San Giovanni della Croce. Sono gli anni della contemplazione, dell'esperienza mistica e del totale abbandono dell'anima all'amore divino. Ci ha lasciato al riguardo pagine straordinarie, dove è puntuale la narrazione degli stati dell'anima, dell'emozione per *"Nostro Signore che mi conduce presto, sensibilmente, chiaramente, a una grande unione... L'orazione mi è diventata facile e l'unione con Nostro Signore è intensa... Come potrei non desiderare, e col desiderio più ardente, questa unione con Dio, il cui solo nome ne dice tutto il fascino e il valore?"*.

In questo clima di forte tensione spirituale, nell'estate del 1914, padre Dehon – che si trova a San Quintino – stende il testamento spirituale, mosso dal desiderio di lasciare ai suoi religiosi *"il più meraviglioso di tutti i tesori: il Cuore di Gesù"*. È come se avvertisse nell'aria i segnali per giorni d'angoscia e violenza. L'Europa è prossima alla Grande Guerra. Il 2 agosto scatta la mobilitazione generale. L'esercito tedesco invade la Fran-

*L'opera
dehoniana
a San
Quintino
nel 1914,
poco prima
dell'inizio
della Grande
Guerra.*



cia settentrionale. Anche San Quintino è occupata dai tedeschi. Lo sarà per trenta lunghi mesi. Il 20 agosto spira Pio X, morto di crepacuore sotto la pressione degli eventi bellici. Grande il cordoglio di padre Leone: *“Era un santo, prego per lui e lo invoco. Come era buono, semplice e familiare, quando andavo a trovarlo!”*.

Il 3 settembre 1914 è eletto Papa un amico fraterno di padre Dehon, il cardinal Giacomo Della Chiesa, che assume il nome di Benedetto XV. L'amicizia tra i due si è consolidata negli anni, sulla base di una reciproca stima e di un'identità di vedute. Come Arcivescovo di Bologna, il Della Chiesa aveva accolto in seminario i chierici dehoniani e aveva favorito l'apertura della comunità di Via Nosadella, che diverrà sede delle Edizioni Dehoniane. L'elezione di Papa Benedetto è la notizia lieta in un periodo oscuro, segnato dalla guerra. Ne soffre, padre Dehon, che durante la notte del 31 ottobre 1915, è colpito da un violento attacco di tosse: *“Credo sia mancato pochissimo perché tutto fosse finito... – così scrive, dopo il rischio di soffocamento –. Sono una nave logora”*.

Ma le vele sono spiegate e il vento di Dio soffia con forza nella vita del Padre, che nell'assedio forzato di San Quintino rinnova giorno per giorno la sua oblazione d'amore, nello studio della Teologia mistica e nel redigere pagine e pagine che narrano la *“comunicazione profonda, stabile, permanente della vita divina”* negli spazi della sua anima. Ma la “notte” non è finita. Nella primavera del 1917 i tedeschi comandano l'evacuazione e anche padre Dehon, il 12 marzo, è obbligato a lasciare San Quintino. Si prende sulle spalle un pesante zaino e viene carica-



*Papa
Benedetto XV.*

*Padre Dehon a
San Quintino
nel 1908.*



*Padre Leone
Dehon ritratto
negli ultimi
anni della sua
vita.*



to, con altre persone, su un vagone merci diretto a Enghien (Belgio). Vi giunge di sera, senza forze. Scende dal vagone, attraversa i binari, inciampa e cade. È colpito da un attacco cardiaco. Soccorso e curato dai Gesuiti, raggiungerà poi Bruxelles il 19 aprile.

Vorrebbe fare visita al grande amico, Papa Benedetto XV, ma l'Europa è in fiamme, difficile viaggiare attraverso le frontiere. Provvidenzialmente, nell'ottobre 1917, Papa Della Chiesa gli ottiene un salvacondotto speciale per Roma. Il 3 gennaio 1918 è in Vaticano a colloquio con lui. È un incontro fraterno: insieme guardano alle macerie morali e materiali che la guerra sta disseminando tra i popoli europei, ma anche si confermano a vicenda nella fiducia nel Cuore di Gesù che tanto ama gli uomini. Padre Dehon chiede e ottiene dal Santo

Padre un altare dedicato al Sacro Cuore nella Basilica di San Pietro. Un segno di speranza per ripartire nell'opera di edificazione di un ordine mondiale basato sulla civiltà dell'amore.

Dopo quattro lunghi anni, la Grande Guerra volge finalmente al termine. L'11 novembre 1918 è firmato l'armistizio. Si discioglie il sogno di giorni migliori. C'è l'urgenza di ricostruire, a tutti i livelli. S'impone un'azione riparatrice, delle coscienze e delle strutture. E chi, se non la famiglia dei Sacerdoti del Sacro Cuore, può mettersi al servizio di

una strategia evangelica che promuove una nuova umanità? Non c'è tempo da perdere, dice padre Dehon, che si rimbocca le maniche per riannodare i fili della Congregazione, riaprire le comunità, ridare impulso alle vocazioni, *“rianimare tutte le buone volontà e rialzare tutte le opere”*, come egli scrive. Ormai settantacinquenne, ha però lo slancio scattante degli anni giovanili. Si rimette in marcia, pronto a nuovi traguardi e sfide.

Nel dicembre 1918 è ancora a Roma,



Foto ricordo a Roma nella circostanza del 50° di sacerdozio di padre Leone Dehon.

accolto presso il Seminario francese, dove celebra il 50° anniversario di sacerdozio. È ricevuto di nuovo in udienza da Benedetto XV, che gli conferisce una medaglia d'oro per la ricorrenza giubilare. Padre Leone confida al Papa il progetto di una casa dehoniana a Roma, che verrà poi realizzata contestualmente a un “sogno” condiviso dallo stesso Papa: l'edificazione di un tempio votivo internazionale a Cristo Re, la cui prima pietra sarà posata il 18 maggio 1920, nel cantiere di Viale Mazzini. L'anziano globe-trotter di Dio, in giro per il mondo per amore del Sacro Cuore, non sembra accusare fatiche, anche se avverte l'esigenza di *“tornare a casa”*. San Quintino, dopo la guerra, è

San
Quintino
nel 1918,
alla fine
della guerra.

una città martire e di macerie. Le stesse case dell'opera sono distrutte. E così eccolo rientrare a Bruxelles, dove ritrova "una casa, con una vita di comunità". La dimora di Ixelles lo



accoglie fino agli ultimi giorni della sua vita. Non manca tuttavia di fare visita ad alcune delle tante comunità dehoniane che stanno conoscendo una nuova stagione di crescita. Si dedica ai libri, alla scrittura, alla corrispondenza (finora si contano circa 37.000 tra lettere, cartoline, telegrammi). Pubblica l'edizione definitiva del *Dirrettorio spirituale*. Dà alle stampe *Vita interiore*, *Studi sul Sacro Cuore di Gesù* e la biografia di padre Alfonso Rasset, suo primo confratello. Segue i lavori del tempio votivo in Roma, che richiede grandi risorse economiche.

Il 22 gennaio 1922 muore Papa Benedetto XV, "il nostro Papa tanto benevolo e tanto amato!", annota padre Leone nei suoi diari. Successore del "Papa del Sacro Cuore" è Pio XI, il Cardinal Achille Ratti, eletto pontefice il 6 febbraio 1922, anch'egli sostenitore dell'opera dehoniana: era stato tra i benefattori della Scuola Apostolica di Albino. Pio XI compie nei confronti di padre Dehon un gesto di grande valore: lo nomina Supe-

riore generale a vita della Congregazione. Incoraggiato anche dall'ardore apostolico di Papa Ratti – che istituisce la Giornata Missionaria Mondiale – padre Leone dà avvio alla seconda espansione missionaria della fondazione dehoniana. Nuove terre di evangelizzazione sono il Sud Africa, il Sud Dakota in USA e l'Isola di Sumatra, altra nazione dove scorrerà il sangue dei religiosi dehoniani a seguito dell'invasione giapponese (1941).

Poi, il vecchio combattente, nella tranquillità della casa di Bruxelles, affronta l'ultimo tratto del cammino terreno. Il 5 dicembre 1923 la Santa Sede approva definitivamente le Costituzioni della Congregazione, concludendo *“quarantacinque anni di sforzo e lavoro, attraverso mille difficoltà”*, scrive padre Leone in quei diari che si stanno approssimando alle ultime pagine. Le cose da dire e i pensieri da confidare sarebbero ancora molti. Ma mancano le forze fisiche. E all'inizio del gennaio 1925, traccia sulle pagine queste parole: *“È l'ultimo quaderno, e forse l'ultimo anno. Fiat!... La mia carriera si compie. È il crepuscolo della mia esistenza...”*.

Come se l'avvertisse, quella del '25 sarà la sua ultima estate. L'affronta con la calma di sempre, soffrendo in silenzio e aspettando. Prega, legge, s'informa sulle sue comunità, affida desideri e volontà a padre Lorenzo Philippe, suo assistente e primo successore alla guida della Congregazione. Poi, nella notte tra il 9 e il 10 agosto, ha un grave attacco di cuore. Le crisi si susseguono, il respiro



Dehoniano statunitense: per la pace e la non violenza.



*La salma di
padre Leone
Dehon.*



è in affanno. Ha solo la forza di pregare. L'11 agosto chiede l'Unzione degli infermi. Il giorno successivo, 12 agosto, verso mezzogiorno, è in agonia. Sussurra: *"Soffro"*. Il cuore – quel cuore che si era donato a tutti – ormai non ce la fa più, sta cedendo. Smette di pulsare alle 12,10. E nello stesso istante il *"très bon père"*, mite e umile di cuore, si unisce al battito eterno del Sacro Cuore, accolto nel suo amore e *"nei suoi tesori di grazia e di vita"*.

"A uno dei figli più eminenti e più illustri del diciannovesimo secolo" – parole di mons.



San Quintino.
*I funerali di
padre Dehon.*

Enrico Binet, Vescovo di Soissons – sono tributate solenni esequie a Bruxelles e nella Basilica di San Quintino. Le spoglie del Padre Fondatore dei Sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù – inizialmente tumulate nella tomba della Congregazione, presso il cimitero San Giovanni a San Quintino – sono ora accolte nella Chiesa di San Martino, che lo stesso padre Leone Dehon aveva edificato nel 1890, in uno dei quartieri popolari della città. Da qui, dove il seme dell'ideale dehoniano si è macerato ed è germogliato, il Servo di Dio padre Leone Giovanni Dehon – per il quale si è conclusa la Causa di Beatificazione – continua a sollecitare tutti “a essere cuore”, ad ascoltare quell’invito che Gesù rivolge a chi soffre le inquietudini del mondo: “Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore...” (Mt 11,28-29).



San Quintino.
Croce sulla prima tomba di padre Dehon.



San Quintino.
La salma di padre Dehon accolta in chiesa.

Bibliografia essenziale

Dehon e i dehoniani oggi per una civiltà dell'amore, a cura delle Province dehoniane d'Italia, Grafiche Dehoniane Bologna, s.d.

H. DORRESTEIJN, *Vita e personalità di P. Dehon*, EDB, Bologna 1978.

Y. LEDURE, *Leone Dehon, spiritualità di una vita*, EDB, Bologna 2004.

Y. LEDURE, *Un prete con la penna in mano*, EDB, Bologna 2005.

Y. LEDURE (a cura di), *Antisemitismo cristiano? Il caso di Leone Dehon*, EDB, Bologna 2009.

G. MANZONI, *Leone Dehon e il suo messaggio*, EDB, Bologna 1989.

A. PERROUX – T. BENINI, *Père Dehon, qui êtes-vous?*, Centro Generale Studi SCJ, Roma 2005.

G. PROSS, *Léon Dehon e i movimenti sociali cristiani di fronte alla Rerum Novarum*, Tesi di laurea, Istituto Universitario Lingue Moderne, Milano 1985-1986.

A. VASSENA, *I rapporti di P. Dehon con i vescovi di Soissons*, Studia Dehoniana 20, CGS, Roma 1982.



1 - La Capelle (Francia).

Leone Dehon nasce il 14 marzo 1843.

2 - Hazebrouck (Francia).

Nell'ottobre 1855, insieme al fratello Enrico, è iscritto al ginnasio presso il collegio di Hazebrouck. Nel Natale 1856 Leone percepisce intensamente il desiderio di Dio e di dedicarsi a Lui.

3 - Parigi (Francia).

Osteggiato dalla famiglia nel suo desiderio di diventare prete, si trasferisce nella capitale per studiare Diritto, terminando gli studi nel 1864.

4 - Roma.

Leone, deciso a seguire la sua vocazione, il 25 ottobre 1865 è accolto nel Seminario francese Santa Chiara in Roma. Il 19 dicembre 1868 è ordinato sacerdote. Parteciperà come stenografo al Concilio Vaticano I. Lascia Roma con tre lauree e con tanti progetti e sogni nel cuore.

5 - San Quintino (Francia).

Il 16 novembre 1871 comincia il ministero come cappellano presso la parrocchia della Basilica di San Quintino, dove s'impegna intensamente soprattutto a livello sociale. Fonda la Congregazione dei Sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù, che si espanderà in tutto il mondo.

6 - Bruxelles (Belgio).

Nel novembre 1902 padre Leone è costretto all'esilio a Bruxelles. Tornato in seguito a San Quintino, nel 1917, durante la guerra, deve nuovamente espatriare nella capitale belga dove, nella dimora di Ixelles, il 12 agosto 1925 muore, dopo una vita di totale donazione.

Sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù
OMAGGIO AI BENEFATTORI